

Le insurrezioni mancate di Bologna

Nel giugno 1944, dopo la liberazione di Roma, il CLN Alta Italia e il CVL decisero che si sarebbero dovuti evitare casi analoghi a quello della capitale, liberata dalle truppe alleate senza il contributo dei partigiani. Come risulta dalle direttive del 14 e 26 giugno 1944 del CLN e del 18 settembre 1944 del CVL, le città del centro-nord, in accordo con il comando militare alleato, dovevano insorgere prima dell'arrivo delle truppe anglo-americane e collaborare con queste su un piano di parità.

Numerose le ragioni che avevano indotto a quella scelta i dirigenti politici e militari della Resistenza. Il popolo italiano avrebbe dovuto riscattare con la lotta l'onore nazionale - perduto l'8 settembre 1943 con la fuga della monarchia e il dissolvimento dell'esercito - e riconquistare la libertà e l'indipendenza nazionale. Firenze fu la prima importante città italiana che insorse - all'inizio d'agosto - prima dell'arrivo degli alleati. Mentre a Firenze si combatteva, a Bologna il CLNER e il CUMER misero a punto il piano insurrezionale per la regione.

Del CLNER facevano parte PCI, PSIUP e PdA. Nel comando del CUMER erano presenti, a titolo personale, ufficiali appartenenti al mondo cattolico e laico. Il piano prevedeva che entro un mese o due al massimo, gli anglo-americani avrebbero superato la Linea Gotica e iniziato la discesa verso la Valle Padana. Quanto al dispositivo militare, prevedeva che almeno una metà dei partigiani che operavano in pianura, a nord della Via Emilia, avrebbero dovuto concentrarsi in città, unirsi a quelli che vi operavano già e assieme dare vita all'insurrezione, al momento opportuno.

Le brigate operanti sull'Appennino avrebbero dovuto fare convergere sulle città - in particolare, Bologna, Imola, Faenza, Cesena, Forlì e Modena - alcuni contingenti, anche se il loro compito principale era e restava quello di attaccare alle spalle la Linea Gotica e favorire l'avanzata alleata. Valido o no che fosse - era stato predisposto da alti ufficiali dell'esercito e dai dirigenti politici della Resistenza - il piano non fu accettato da numerosi comandanti partigiani.

Il comunista Mario Ricci "Armando" - comandante della divisione Modena, che operava sull'Appennino tosco-emiliano, tra Modena e Bologna - non mandò un uomo in pianura e si diresse a sud per andare incontro agli alleati. Mario Musolesi* "Lupo", comandante della brigata Stella rossa, rifiutò il piano e restò a Marzabotto, dove cadde nei giorni dell'eccidio. Antonio Giuriolo* "Toni", comandante della brigata Toni Matteotti montagna, inviò un dist, che raggiunse Molinella. Contrari anche i comandanti delle brigate Matteotti e Garibaldi della pianura. In particolare cfr. Anselmo Martoni (pp. 477-9) e Arleziano Testoni (pp. 498-500) ed Enrico Mezzetti (pp. 501-3) in RB3.

Nonostante le defezioni, nel mese d'agosto e settembre, ma alcuni gruppi contarono ad arrivare in ottobre, a Bologna confluirono centinaia di partigiani. Le brigate Garibaldi - in accordo con la 7a brigata GAP Gianni - si sistemarono nella zona di Porta Lama, tra le rovine dell'Ospedale Maggiore e del Macello comunale, distrutti dai bombardamenti aerei. La Matteotti città organizzò una base in via de' Poeti. L'8a brigata GL organizzò una base - munita d'apparecchio ricetrasmittente per il contatto con le missioni alleate - nell'istituto universitario di geografia in via Zamboni 33.

I partigiani attesero per settimane l'arrivo degli alleati, ignorando che tra inglesi e americani non esisteva identità di vedute. I primi volevano raggiungere Trieste, per puntare su Lubiana e Vienna e fermare la spinta dell'Armata rossa verso il centro dell'Europa. Gli altri consideravano quello italiano un fronte secondario e ritenevano che lo sforzo principale dovesse essere fatto in Francia. Non a caso, numerose divisioni americane furono sottratte al fronte italiano e inviate nella Francia meridionale.

I dirigenti della Resistenza compresero che qualcosa non funzionava quando reparti della 5a armata americana, sfondata la Linea Gotica, il 27 settembre 1944 arrivarono a monte Battaglia già liberato dai partigiani della 36a Garibaldi. Anziché procedere verso Imola - e prendere alle spalle i tedeschi che, lungo la Via Emilia, contrastavano l'avanzata dell'VIII armata inglese, proveniente da Rimini - gli americani si fermarono e si trincerarono. Pochi giorni dopo raggiunsero il "muro" di Livergnano, lungo la strada della Futa, ad una ventina di chilometri da Bologna, e lì si fermarono definitivamente. I fascisti, che avevano cominciato ad abbandonare Bologna ai primi d'ottobre - con la caduta delle prime cannonate - ritornarono quando intuirono che gli alleati non sarebbero arrivati.

Il primo dubbio l'avevano avuto il 22 settembre 1944 quando lessero il volantino e l'edizione straordinaria de "l'Unità" che annunciavano lo «sciopero generale insurrezionale» proclamato unilateralmente dal PCI per il 25. In quel giorno l'insurrezione - che sarebbe potuta finire in un bagno di sangue - non si tenne perché il CLNER impose al PCI il ritiro dell'ordine. Nell'occasione fu riconfermato che ogni decisione insurrezionale spettava al CLNER, previ

Le insurrezioni mancate di Bologna

accordi con il comando alleato. Ad una ad una, i fascisti scoprirono quasi tutte le basi partigiane. La prima, il 20 ottobre 1944, fu quella dell'università. La maggior parte dei partigiani riuscirono a mettersi in salvo, dopo uno scontro durato un paio d'ore, ma 6 restarono uccisi.

Il 7 novembre 1944 fu attaccata quella del Macello comunale a Porta Lame. A sera, dopo una giornata di combattimento, i partigiani riuscirono a mettersi in salvo, dopo essere scesi nel canale Cavaticcio. Portarono con sé 15 feriti ed ebbero, complessivamente, 12 caduti.

Il 15 novembre 1944 fu la volta della base della Bolognina, con 6 morti e 8 feriti, alcuni dei quali morirono in seguito. Due giorni prima il comando alleato aveva trasmesso per radio il "proclama Alexander" che annunciava la sospensione delle operazioni sino alla primavera. Sia pure a prezzo di gravi perdite, il dispositivo insurrezionale fu parzialmente smobilitato, ma non azzerato.

L'inverno 1944-45 fu un periodo terribile per la Resistenza bolognese, ma la mancata insurrezione non si mutò in tragedia. Nei primi mesi del 1945 - mentre la guerriglia non conobbe soste in città - fu predisposto un nuovo piano insurrezionale. Sante Vincenzi* "Mario", uno dei principali dirigenti del CUMER, attraversò più volte le linee del fronte, per concordarlo con gli alleati. Gli anglo-americani iniziarono la battaglia per la liberazione di Bologna il 16 aprile 1945, con un piano che prevedeva l'aggiramento della città. La direzione di marcia era Castel San Pietro-Medicina-Argenta.

Per Bologna fu una grossa fortuna perché i tedeschi avevano l'ordine di difendere la città casa per casa. Bologna - nonostante le "vulgate" post-belliche - non era stata dichiarata "città aperta". Tra comando alleato e CUMER era stato deciso che alla vigilia della liberazione della città sarebbe stato inviato via radio il messaggio speciale "Domani all'ippodromo avranno luogo le corse". In un eccesso di sicurezza era stato deciso che solo Vincenzi dovesse conoscere il messaggio e dare l'ordine insurrezionale. Il messaggio fu trasmesso la mattina del 20 aprile 1945 e Vincenzi lo ascoltò. Solo che decise di non trasmetterlo subito, perché nelle prime ore del pomeriggio avrebbe dovuto incontrare, in piazza Trento Trieste, il segretario del PSIUP, Giuseppe Bentivogli* "Liberale", per nominare il nuovo comandante della brigata Matteotti città, dopo la fucilazione di Otello Bonvicini* "Giorgio". I due furono sorpresi dai fascisti, torturati e uccisi, per cui l'ordine insurrezionale non fu diramato.

Nella notte tra il 20 e il 21 si mossero solo i gruppi partigiani che avevano le basi vicino ai viali di circonvallazione, quando si resero conto che fascisti e tedeschi stavano sgombrando la città. Alle prime luci dell'alba da Porta Maggiore (che i bolognesi chiamano solitamente Porta Mazzini) entrarono i primi contingenti polacchi, seguiti poco dopo dagli americani provenienti dalle statali Porrettana e Futa. Ultimi arrivarono i bersaglieri della Goito. Dopo avere dato la spallata decisiva contro le postazioni tedesche, erano stati fermati a San Lazzaro di Savena per dare la precedenza ai polacchi. Nel pomeriggio ebbero il permesso di entrare i reparti partigiani - la brigata "Toni" Matteotti Montagna, la brigata GL Montagna e la 7a Modena - che nell'autunno erano stati riarmati e messi in linea dagli americani.

[Nazario Sauro Onofri]

Bibliografia

L. Bergonzini, La svastica a Bologna; N.S. Onofri, Bologna combatte; M. Maggiorani, Autunno 1944. L'insurrezione mancata, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.123-31; L. Casali, L'Autunno del '44 a Bologna, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.133-9.